

I CENTRI RISORSE INTERCULTURALI DI TERRITORIO: UNA POSSIBILE ESPERIENZA ORGANIZZATIVA

Uno sguardo storico-sociale

Il Canale d'Otranto, coinvolto, per un certo periodo, dalla pressione di popolazioni del bacino del Mediterraneo, ha rappresentato per molti migranti una delle porte d'ingresso nell'Unione Europea. E la Puglia, per la sua favorevole posizione geografica è stata raggiunta, intorno agli anni '90, da un considerevole numero di migranti, che la assumevano come trampolino di lancio per altri Paesi.

Negli stessi anni si registra una riflessione sulle politiche relative ai flussi migratori in entrata, sostanzialmente costruite, sia in Italia sia in altri paesi europei, intorno agli anni '60-'70 ponendo molta attenzione agli aspetti dell'ordine pubblico e, quindi, alla sicurezza nazionale, al controllo più o meno rigoroso delle frontiere: ci si andava rendendo conto della loro inadeguatezza e si prendeva coscienza che sarebbe stato più proficuo coniugare le esigenze dei paesi accoglienti, a cui non dispiaceva una certa entità di manodopera non qualificata, con un confronto ed una pianificazione dell'azione a livello internazionale. Per esempio con patti di sostegno nei Paesi di partenza.

Nella Conferenza di Barcellona del 1995, si incominciò a delineare l'avvio di una politica di sostegno allo sviluppo ed una visione più moderna e di maggiore respiro per il futuro, funzionale alla costruzione di un'area di miglioramento economico allargato.

E' stato necessario cominciare ad allargare l'interesse da quello strettamente nazionale ad un più ampio obiettivo che conciliasse gli interessi dei paesi ospitanti con quelli dei paesi di provenienza. Se ragionassimo su concetti che abbracciano aspetti istituzionali, democratici, culturali e sociali e non solo ed esclusivamente economici, potremmo dimostrare un livello ideologico adeguato alla civiltà cui ci gloriamo di appartenere.

Per ritornare alla Puglia, le immagini enfatizzate ed i comunicati giornalistici allarmistici hanno dato, per un certo periodo, la percezione di una regione invasa da *clandestini che giungono dal mare, per raggiungere le industrie del nord.*

In un'Italia connotata da una forte concentrazione industriale nelle zone settentrionali, la richiesta di manodopera è più elevata al nord, poiché il sistema economico meridionale, costituito da piccole imprese a carattere familiare, offre spazi meno interessanti, per cui dopo brevi periodi di sosta, molti dei primi migranti hanno raggiunto località dove era possibile una sistemazione più duratura.

La situazione nelle scuole di Puglia

La Puglia è stata la terra del transito per tanti migranti che attualmente sostengono le esigenze industriali di regioni più ricche, ma ha lentamente colmato le nicchie lavorative che manteneva scoperte, accogliendo soprattutto stranieri provenienti dall'Albania, perché la posizione geografica di questo paese, prospiciente i Balcani, suggerisce un legame di vicinanza e di facile raggiungibilità della terra di origine.

Nello stesso tempo il grado di accettazione della popolazione locale risulta abbastanza sereno: una ricerca dell'Osservatorio sui Flussi Migratori¹ ha rilevato che gli immigrati percepiscono di essere abbastanza accettati da parte della popolazione locale.

In realtà un certo pregiudizio strisciante permane, particolarmente nei confronti degli albanesi, ma il rigore e la serietà dimostrati dalla maggior parte di loro e l'arrivo di cittadini di tante altre provenienze, ha stemperato molto gli stereotipi.

Tuttavia la Puglia rimane una regione con un numero di presenze limitato e, purtroppo, l'immagine di "terra di transito" ha creato un alibi dietro cui per lungo tempo si sono nascoste le Istituzioni locali che, sostenendo le urgenze, hanno incanalato gli interventi verso l'emergenza piuttosto che verso una seria politica di attuazione dei diritti rivolta a quelli che non "*se ne sono andati*".

La scuola pugliese, in ritardo rispetto alle regioni del nord per un'iniziale esiguità di numeri, ha, invece, immediatamente rilevato il fenomeno, che diventava sempre più consistente ed ha subito attivato percorsi di accoglienza per i primi alunni che hanno cominciato a frequentare le classi di scuola primaria, ha accolto nei Centri Territoriali Permanenti gli adulti che avevano bisogno di alfabetizzarsi nella lingua, ha autonomamente formato i primi mediatori linguistico – culturali, attraverso i progetti del "Tavolo di lavoro – Emergenza Puglia", negli anni 1999 e 2000.

E' stata la scuola quindi la prima istituzione che si è impegnata ad elaborare meccanismi che favorissero la relazione, non solo in classe e non solo fra gli alunni: ha aperto un dialogo con le famiglie, ha portato le mamme a scuola, sta rivisitato i programmi in un'ottica interculturale.

Il numero delle presenze, intanto, ha subito un continuo incremento, raddoppiandosi negli ultimi cinque anni. Attualmente gli alunni stranieri sono circa 10.000,

¹ Notizie dal portale – L'immigrazione nel mezzogiorno – Primi risultati delle ricerche condotte nell'ambito di sistema per lo studio dell'immigrazione nel mezzogiorno in occasione della conferenza sul welfare organizzata dalla regione Puglia – Bari, 2 aprile 2004.

con un tasso percentuale intorno al 2% sul totale degli iscritti, tasso non elevato ma interessante per una regione meridionale.

La strutturazione degli interventi e il ruolo dei dirigenti scolastici

Nel settembre del 2003, dopo un anno di sperimentazione, un decreto del Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale ha implementato una strutturazione territoriale con l'obiettivo di organizzare un sistema di agile e rapida risposta ai bisogni degli stranieri, minori e adulti che, a vario titolo, fossero presenti sul territorio.

Sono stati istituiti i Centri Risorse Interculturali di Territorio (CRIT), perché lavorassero secondo il modello interistituzionale, così come previsto dall'attuale normativa che prevede l'interazione dei servizi.

In pratica sono state individuate 47, poi diventate 48, istituzioni scolastiche disseminate strategicamente in tutta la regione, a cui è stata affidata la responsabilità degli alunni stranieri frequentanti le scuole del territorio circostante, ma anche degli adulti che necessitassero di alfabetizzazione della lingua o integrazione delle conoscenze e competenze pregresse.

Una scuola CRIT, richiede una gestione complessa e impegnativa perché ha il compito, per decreto, di:

- Promuovere e costituire reti per la pianificazione e la realizzazione di attività rivolte agli alunni non italiani nelle scuole del territorio.
- Promuovere, progettare e finanziare progetti di accoglienza per alunni di recentissima immigrazione e/o d'inserimento socio-culturale, corsi di lingua italiana come lingua seconda per minori, corsi di lingua italiana come lingua seconda per adulti, corsi di madrelingua per minori ed adulti.
- Formare i docenti sui temi dell'accoglienza, dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda e dell'intercultura.
- Monitorare le esperienze realizzate.
- Raccogliere la documentazione e diffondere le progettazioni e le attività di maggiore rilievo e valenza didattica.

Questo processo richiede che emerga la leadership consapevole del dirigente scolastico della scuola sede del CRIT, cui è affidato un impegno di attenta lettura del territorio, un fondamentale lavoro di coordinamento, una buona capacità di allacciare relazioni, promuovere percorsi specifici, utilizzare le risorse disponibili, curare le attività nelle direzioni che permettano al maggior numero di alunni di raccoglierne i massimi benefici.

Sappiamo ormai che l'immigrazione assume connotazioni diverse da zona a zona, perché è legata a fattori non solo economici, ma anche storici e culturali (in molte masserie della Murgia pugliese sono apprezzatissimi gli immigrati di provenienza indiana, perché, per cultura, sono particolarmente disponibili alla cura di qualsiasi tipo di animale allevato), quindi le azioni della scuola devono cogliere i bisogni che sono differenziati anche a seconda dei Paesi di provenienza e deve saper dialogare con tutti e con le specificità di ciascuno.

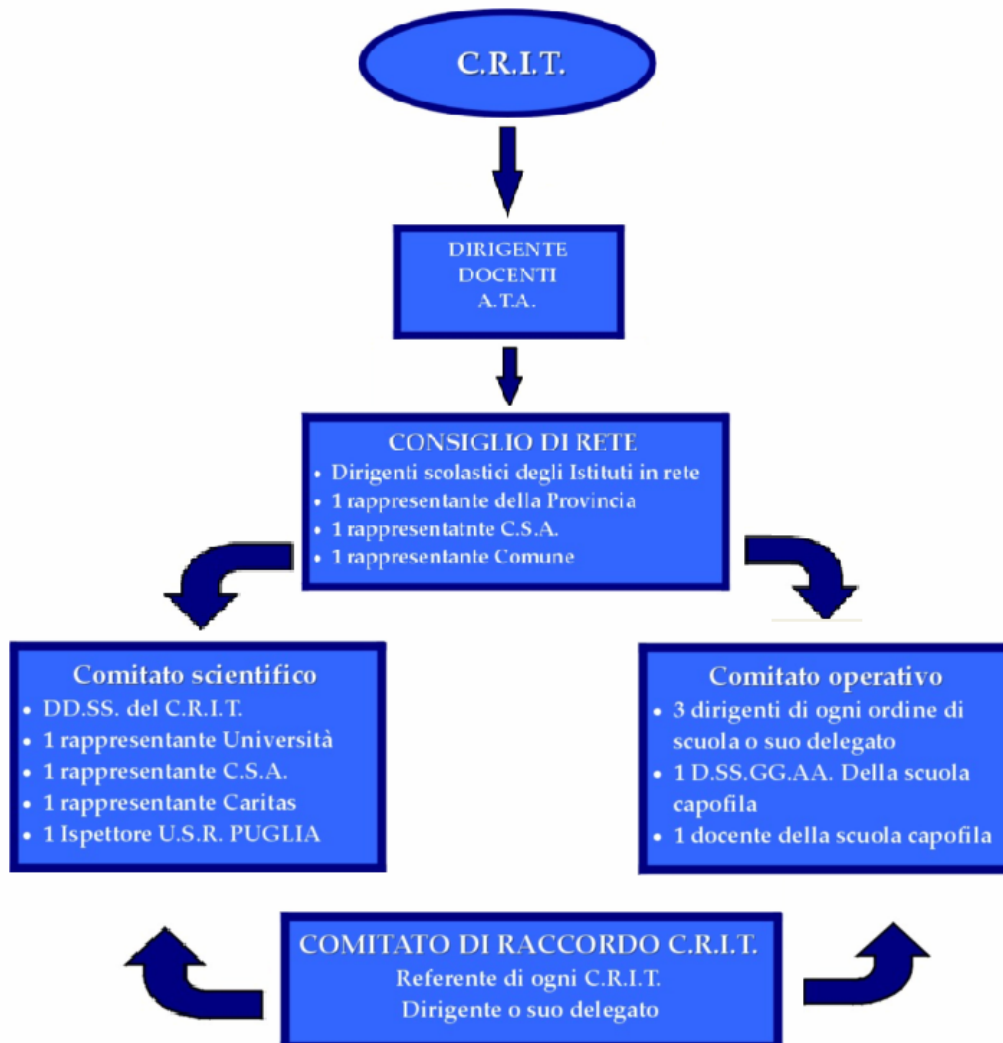
Nell'ambito del territorio affidatogli lo stesso dirigente, affiancato da un docente opportunamente individuato quale referente del CRIT, si occupa di:

- incontrare sistematicamente i referenti dell'intercultura delle istituzioni scolastiche coinvolte nella rete di territorio;
- coordinare le attività da svolgersi in rete;
- proporre ed organizzare formazione, autoformazione e scambio di esperienze per i docenti della rete;
- sostenere la progettazione riguardante l'inserimento degli alunni non italiani e l'intercultura di tutte le scuole della rete;
- sostenere la progettazione che preveda l'utilizzo dei mediatori linguistico-culturali;
- rilevare i bisogni del territorio;
- impostare un dialogo continuo con i referenti degli EE.LL. in merito all'accoglienza ed all'integrazione degli immigrati e delle loro famiglie, promuovendo forme di collaborazione e di reciproca interazione;
- monitorare i progetti attuati e promuovere la diffusione di modalità d'intervento che abbiano ottenuto risultati positivi.

In via esplicativa si riporta di seguito l'organigramma dell'organizzazione del CRIT del Liceo Scientifico Vallone di Galatina (LE), così come pubblicato sul sito della scuola

<http://www.liceovallone.it/organigrammacrit.htm>.

Organigramma del C.R.I.T.



La speranza nel futuro

I CRIT, istituiti da pochi anni, se gestiti con equilibrio e savoir fair, si stanno rivelando un sistema organizzativo funzionale, anche se hanno ancora bisogno di tempo per lavorare a pieno ritmo, in quanto la comunicazione fra scuole e fra scuole e territorio è talvolta inceppata da fattori interni ed esterni, non sempre facilmente superabili.

Occorrerebbero Conferenze di servizio più frequenti rivolte ai dirigenti delle scuole CRIT, per permettere una migliore diffusione dei circuiti virtuosi attivati in alcune zone, occorrerebbero tempi più distesi che permettessero di discutere, riflettere, analizzare, confrontare problemi e possibili soluzioni, ma il dirigente che, come in qualsiasi nucleo

lavorativo strutturato, ricopre nella scuola un ruolo centrale, è spesso pressato tra adempimenti amministrativi e burocratici che, in qualche modo, gli fanno perdere di vista lo snodo centrale della sua *mission*, a cui pure si dedicherebbe molto più volentieri invece che dirimere questioni di arido carattere contabile.

Nell'ambito della ricerca condotta dalla Prof.ssa Santelli, docente di Pedagogia interculturale dell'Università di Bari², in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia, per rilevare i percorsi pedagogico-didattici che permettono agli alunni stranieri di raggiungere risultati scolastici eccellenti, è emersa l'importanza "delle dinamiche relazionali all'interno della classe e della scuola tra capi d'istituto, insegnanti, alunni e genitori; del clima della scuola favorito dalla professionalità del capo d'istituto, dalla ricchezza e appropriatezza delle sue iniziative e dalle scelte metodologiche e didattiche degli insegnanti."³

"In generale nelle scuole dove si verificano casi di successo scolastico da parte di alunni di diverse nazionalità, si avverte un clima particolarmente positivo in cui il capo d'istituto è disponibile alle innovazioni, i livelli motivazionali degli insegnanti sono alti, i rapporti diffusamente costruttivi".⁴

Sulla scorta di queste rilevazioni pensiamo di poter dire che il lavoro futuro non può che concentrarsi sull'acquisizione di una logica di sistema, a garanzia della costruzione di condizioni "positive" sempre e ovunque e, quindi, del successo formativo per tutti gli alunni stranieri.

Rita Goffredo
Referente Ufficio Intercultura
Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia

² "Bravi da scoprire – Alunni di diverse nazionalità e successo scolastico" a cura di Luisa Santelli, Levante editore, Bari, 2005.

³ Cfr. pag. 172, op. cit.

⁴ cfr. pag. 28, op. cit.